Elezione del presidente della Regione siciliana e della giunta

Alla vigilia delle votazioni il Psi conferma la fine del ventennio di centrosinistra

L'esponente socialista Saladino ha ribadito la necessità della partecipazione del PCI a pieno titolo nel governo

Dalla nostra redazione

PALERMO — Senza governo la Sicilia non può rimanere a lungo. Il PSI, quando ha aperto la crisi, ha proposto la formazione di una giunta d'emergenza con la partecipazione di tutte le forze autonomiste. Su questa proposta i partiti devono pronunciarsi. E', in sintesi, ciò che ha ribadito l'on. Gaspare Saladino, vice capogruppo socialista alla Camera, sulla situazione alla Regione ad oltre un mese e mezzo dalle dimissioni del governo di centro-sinistra.

L'esponente socialista ha aggiunto: «Ogni ritardo nel prendere una decisione non può essere certamente attribuito al PSI». La presa di posizione riconferma, a due giorni dalla seduta dell'assemblea convocata per dare il via alle prime operazioni di voto per eleggere il presidente della Regione e i membri della giunta, la scelta unitaria compiuta nello scorso dicembre dal comitato regionale socialista: fine dell'esperienza del centro-sinistra in Sicilia dopo 18 ininterrotti anni e richiesta di un governo di cui faccia parte a pieno titolo il PCI.

La DC siciliana, che l'on. Saladino invita chiaramente a pronunciarsi, in questi giorni, specie dopo il barbaro assassinio del presidente Mattarella, ha mantenuto un atteggiamento ambiguo, caratterizzato peraltro dalle dichiarazioni del segretario regionale Nicoletti all'insegna della chiusura e dell'arretramento. A questo proposito Saladino sostiene che «un ruolo importante possono svolgere in questa fase delicata quelle forze che nella Democrazia cristiana si sono mostrate sensibili alla proposta e che in Sicilia sono ampie».

L'esponente socialista ha aggiunto che comunque bisogna tener conto della «specificità» della situazione siciliana e ricorda che «non sarebbe la prima volta che a Palermo si anticipano scelte e svolte che poi si sono realizzate a Roma», cioè a livello nazionale. Sinora, la risposta democristiana si è manifestata nel subordinare la soluzione della crisi siciliana alle decisioni che saranno prese nel corso dell'imminente congresso nazionale della DC. Venerdì si riunirà l'assemblea regionale ma, è scontato, ci sarà una «fumata» nera. In altre parole: non verrà eletto nella prima tornata di votazione alcun presidente.

L'assemblea, probabilmente, verrà riconvocata nei primi giorni della prossima settimana. Intanto, sul tema dei rapporti finanziari tra lo Stato e la Regione si è compiuto a Roma un primo passo in avanti. S'è svolta, in due riunioni, una trattativa tra la delegazione siciliana (erano presenti il presidente Michelangelo Russo, il vice-presidente della Regione Giuliano, l'assessore al Bilancio D'Acquisto, il ragioniere generale da parte siciliana, il ministro del Tesoro Pandolfi e il ragioniere generale dello Stato da parte del governo nazionale) con l'obiettivo di attuare pienamente lo spirito e la lettera dello statuto speciale

La delegazione siciliana ha chiesto tra l'altro il varo di norme che risolvano pienamente i rapporti con lo Stato in materia finanziaria, in particolare per l'accertamento e la riscossione dei tributi. Il presidente della assemblea, dopo il primo turno di colloqui, che riprenderanno probabilmente la prossima settimana, ha manifestato apprezzamento «sia per i tempi che sono stati dati alla trattativa sia per la qualità nuova dell'incontro che dà il senso di una svolta che lascia bene sperare».

La giunta Ghinami ovvero il «chiodo fisso» della non rinascita

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Dalle prime battute di questa ripresa dell'attività del consiglio regionale sardo, si comprende subito che la giunta Ghinami si trova in estrema difficoltà. Perchè? Si discute dello stato di attuazione dei progetti e degli interventi previsti dal programma pluriennale passato, ma niente risulta realizzato.

Allo stesso tempo occorre preparare le direttive per il 1980-1982, ovvero il secondo programma triennale: solo il PCI ha presentato una serie di proposte contenute nel documento reso noto diversi anni fa, mentre di recente il PSI e successivamente la DC hanno seguito l'esempio, sia pure con un certo imbarazzo e forti limiti.

Cosa ha fatto la giunta Ghinami? Ha un'idea fissa: modificare le leggi «farraginose» della programmazione, con l'obiettivo di evitare ogni controllo dal basso, e quindi far riprendere la marcia alla macchina del sottogoverno. La giunta Ghinami punta, insomma, alla revisione delle scelte di fondo della rinascita (costate anni di lotte durissime ai lavoratori e all'intero popolo sardo) per arrivare ad una ulteriore espansione della macchina burocratica. Un gioco astuto, che deve essere subito interrotto altrimenti si va verso la ricomposizione di quel blocco di potere nemico della programmazione, ma non dei favori e delle clientele.

Ma vediamo nel concreto la reale politica dell'attuale giunta Ghinami, senza dimenticare — si intende — le realizzazioni (o non) delle precedenti amministrazioni a direzione dc. A che punto sono, in realtà, i progetti della programmazione? Risponde il compagno Benedetto Barranu, consigliere regionale e responsabile della commissione economica del comitato regionale sardo del PCI: «Il quadro è assolutamente sconfortante. La riforma agro-pastorale, asse della rinascita, con i progetti minerario-metallurgico, tessile-abbigliamento, lattiero-caseario, vitivinicolo e ortofrutticolo, sono pronti, ma rimangono al punto di partenza, non vanno avanti. La giunta non spende, blocca i fondi della rinascita».

Uscendo dal quadro complessivo e dalla denuncia di carattere generale sul mancato avvio della programmazione, non sarebbe il caso di citare qualche esempio concreto? «Ecco l'esempio: — spiega il compagno Barranu — ventisette miliardi a favore dell'occupazione industriale erano disponibili negli ultimi quattro anni e non è stata spesa una lira. Gli investimenti in tutti i settori produttivi sono rimasti bloccati. Del resto, perchè stupirsi? Per la giunta gli unici nuovi posti di lavoro si possono avere nei servizi e nella pubblica amministrazione».

Proprio da qui parte il tentativo di «restaurazione clientelare»: ci sono le elezioni amministrative tra qualche mese, e cercano di «pescare» voti in qualche modo. Nonostante le operazioni elettoralistiche in via di definizione, il divario tra la possibilità di spendere i fondi dei bilanci regionali e le opere (non produttive, si badi bene) realmente attuate, rimane profondissimo e raggiunge dimensioni scandalose.

Un altro esempio? «Nel settore agricolo — dice il compagno Barranu — su 35 miliardi stanziati dalla 268, appena tre sono usciti dalle casse regionali. Per la riforma agro-pastorale, ci sono disponibili 187 miliardi: ventiquattro sono stati erogati per la forestazione, ma per le opere di rinnovamento delle zone interne dell'isola non è stata spesa neppure una lira. C'è di più: i comprensori e le comunità montane non sono stati messi in grado di operare. Ogni decisione arriva dall'alto, tutto è accentrato nel "Palazzo" di Cagliari.

«Dalla sede della giunta, in piazza Trento, e dai locali degli assessorati sparsi nel capoluogo, escono migliaia di decreti, si "escogitano" innumerevoli marchingegni per elargizioni clientelari, ma per dare gambe alla rinascita non si fa assolutamente nulla».

Come è noto, i residui passivi si accumulano: 1700 miliardi rimangono congelati. E' un vero «suicidio», se si pensa che le fabbriche chiudono, i pascoli sono preistorici, le campagne attendono l'irrigazione, mentre dodicimila operai si trovano da anni in cassa integrazione, ottantamila disoccupati sono registrati agli uffici di collocamento, trentacinquemila giovani e ragazze attendono invano di essere chiamati per il «primo posto» attraverso le «liste speciali».

Che vuole la giunta Ghinami? Giocare allo sfascio fino in fondo continuando a svolgere il ruolo di «notaio della crisi economica e sociale»?

a. m.

Il futuro della Valle al congresso della Confcoltivatori

L'agricoltura nel Sangro? Ancora esiste nonostante tutto (e Gaspari)

I contadini continuano a combattere contro i tentativi di smantellare le colture — Il problema della convivenza con la FIAT

Nostro servizio

LANCIANO — «La crisi economica del paese non si risolve coltivando pomodori» diceva anni fa il boss regionale della DC, Remo Gaspari. Era un modo di esemplificare un attacco all'agricoltura che non si limitava a questa teorizzazione «contradaiola», ma che si attuava nella folle proposta di installare nella fertilissima Valle del Sangro nientemeno che una raffineria di petrolio.

Il tentativo fu sconfitto dall'insorgere delle popolazioni e i contadini furono parte decisiva di un movimento che chiese altri investimenti per la zona. Sicchè oggi il compagno Giammarino, nella relazione al primo congresso comprensoriale del Sangro della Confcoltivatori (conclusosi domenica a Lanciano) può giustamente rivendicare al movimento contadino anche di aver reso possibile, con la difesa della Valle dalle mire speculative dei petrolieri, l'insediamento della Fiat.

Quello della convivenza con la Fiat e con le altre industrie è uno dei grandi problemi, ma non certamente l'unico, che i contadini del Sangro hanno di fronte. Come fare? La soluzione sta nelle mani della Regione, il che è come dire — con l'attuale giunta centrista — in pessime mani. Necessita che nel piano di sviluppo regionale siano previsti e soprattutto, attuati (la Regione Abruzzo ha conseguito il record italiano dei residui passivi) investimenti tendenti allo sviluppo della cooperazione nei settori della commercializzazione e della trasformazione dei prodotti.

A cominciare, per esempio, col mettere in condizione la CAPSU (Consorzio di cinque delle tante cooperative di produzione che il movimento contadino ha saputo qui costruire) di poter installare due linee (concentrato e pelati) per la lavorazione di pomodori, una delle colture specializzate della zona. Il che infliggerebbe un duro colpo alla intermediazione parassitaria, uno dei nemici storici dello sviluppo dell'agricoltura di questa valle.

Un altro nemico «storico» è il Consorzio per il nucleo industriale, che persegue con sempre maggiore miopia il progetto di sterminare ogni forma di attività agricola nella zona, tanto da avere elaborato un piano regolatore che vincola nella valle ben 1.080 ettari di terreno a scopo illusoriamente industriale. Un enorme recipiente nel quale non si ha la più pallida idea di cosa mettere e in cui hanno nel frattempo trovato spazio, assieme alla Fiat e a poche altre industrie che danno sufficienti garanzie, operazioni truffaldine di vario tipo conclusesi con la chiusura di molte fabbriche.

E' probabilmente per le pressioni del direttivo di questo consorzio (cento per cento nelle mani della DC, che qui non si riesce neanche a balbettare il termine «pluralismo») che non viene finanziata dalla Regione nessuna opera di cui i contadini hanno, invece, impellente bisogno. Come, ad esempio, l'ammodernamento dell'irrigazione della quinta zona che, manco a farlo apposta, è quella dove il cocciuto gruppo di notabili dc della zona voleva impiantare la raffineria *Sangrochimica*.

Un nuovo agglomerato industriale?

Solo ironia della sorte? No. Il Consorzio vuole che la quinta zona sia vincolata per un nuovo agglomerato industriale. Che disterebbe soli cinque minuti da quello dove sorge la Fiat, di Atessa-Paglieta. Tanto per dare una idea del rigore con cui il Consorzio-dc intende utilizzare le terre del Sangro. Come dimostra anche, del resto, il progetto — elaborato ancora dal Consorzio e finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno — della nuova ferrovia, il cui tracciato sembra fatto apposta dicono gli agricoltori, per spezzettare tutti gli appezzamenti di terreno.

Venga la ferrovia e si sviluppino le industrie — dice la Confcoltivatori — perchè i contadini non sono certo una tribù primitiva. Ma si facciano le cose con serietà. Una agricoltura, dunque, quella del Sangro, che difende con caparbietà il suo buon diritto ad assistere e a convivere con le industrie. Una agricoltura che ha saputo, nella bassa valle dove i terreni sono più fertili, assicurare ai suoi coltori un buon reddito, conseguendo un elevato livello di specializzazione produttiva con il quale i contadini si sono in parte difesi dai costi sempre crescenti dei mezzi di produzione.

Anche se, purtroppo, non sta tutta nella condizione della bassa valle l'agricoltura del Sangro. La collina, per esempio, è in crescenti difficoltà, poichè la mancanza d'acqua costringe i contadini a ricorrere alle colture tradizionali e a rinunciare a quelle specializzate. Per non parlare del medio ed alto Sangro, dove le terre sono sempre più abbondante e i paesi sempre più spopolati.

E non certo per colpa del destino. La grande speranza suscitata dall'avvento delle Regioni è stata in Abruzzo frustrata da una cattiva conduzione dell'ente da parte di una giunta centrista che ha causato alla vita economica della regione danni incalcolabili. Solo nel settore dell'agricoltura questa giunta è riuscita ad accumulare residui passivi per 186 miliardi. E nel frattempo cooperative di giovani disoccupati hanno dovuto chiudere disperatamente.

Sul piano della zootecnia, poi, la Regione ha raggiunto il grottesco: è riuscita ad accumulare miliardi di residui pur avendo fatto ben tre leggi di settore: la 20, la 45 e la 69. Agli allevatori non resta che giocarsi questi numeri al lotto, nella speranza che la sorte sia più benigna dello strapotere dc.

Piano di sviluppo, irrigazione, riequilibrio delle zone interne, investimenti seri tanto in agricoltura che nell'industria: non mancano, come si vede, gli elementi per la costruzione di una piattaforma di lotta — che la Confcoltivatori con il suo congresso ha avviato — di grande respiro e nel solco delle tradizioni combattive di questo lembo d'Abruzzo che tante volte, nella storia dell'ultimo trentennio, ha assunto valore emblematico di tutta la realtà meridionale.

Nando Cianci

Intervista della compagna Nilde Jotti

Finalmente alla Camera il dibattito sulla mafia

Lo scottante tema sarà affrontato alla ripresa dei lavori - Una lettera dei sindacati al presidente dell'ARS, compagno Russo

ROMA — In un'ampia dichiarazione rilasciata all'*Ora* che l'ha pubblicata ieri pomeriggio, il presidente della Camera Nilde Jotti ha confermato l'impegno assunto l'altra mattina con Michelangelo Russo, presidente dell'ARS, che alla ripresa dei lavori parlamentari dopo il congresso democristiano (e quindi tra due settimane circa) si svolgerà nell'aula di Montecitorio l'atteso dibattito su mafia e terrorismo.

«*Non intende essere un impegno puramente formale l'assicurazione che ho voluto dare al presidente Russo e con lui a tutta l'Assemblea regionale siciliana*», ha detto tra l'altro la compagna Jotti precisando le ragioni che la spingono a sostenere questa pressante richiesta. «*Condivido infatti pienamente, ed ho avuto modo di dirlo più volte in questi drammatici mesi, l'opinione che i colpi sparati contro il presidente Mattarella, contro il giudice Terranova e tanti altri uomini-simbolo a Palermo siano avvertiti come colpi inferti alla giustizia, contro la volontà di far prevalere la giustizia*».

Ribadita quindi l'opinione che gli attentati di Palermo «*concorrano all'attacco che viene condotto allo Stato democratico con spietata ferocia e con determinazione da più parti*», il presidente della Camera sottolinea che «*in questa strategia la mafia ha uno spazio assai vasto e allarmante, probabilmente ancora maggiore di quanto non appaia*». «*Eppure* — aggiunge la Jotti con accenti critici — *mi sembra che, dopo un periodo di slancio e di mobilitazione coincidente con la stagione più felice dei lavori della commissione parlamentare d'inchiesta, la vigilanza e la sensibilità nazionali di questo fenomeno si siano talora fortemente attenuati, consentendo che troppi fatti avvenissero, e troppi delitti fossero commessi, senza una adeguata azione mobilitatrice*».

«*Da qui ripeto* — conclude la dichiarazione rilasciata all'*Ora* dal presidente dell'assemblea di Montecitorio — *il mio impegno perché la Camera, compatibilmente con altri e non meno rilevanti impegni di queste sue travagliate sessioni di lavoro, affronti una buona volta questo nodo nel contesto più opportuno: l'esame, anche, delle conclusioni cui era giunta l'Antimafia, e delle sue proposte rimaste in tanta parte di sattese per quattro anni e sino ad oggi*».

* * *

Dalla nostra redazione

PALERMO — Si è messa in moto la macchina organizzativa dei sindacati unitari del la Sicilia in vista della Assemblea nazionale che si terrà nel giro di un mese a Palermo sul tema della lotta alla mafia e per il rinnovamento economico e sociale della Regione.

L'iniziativa decisa la scorsa settimana dal direttivo unitario della Federazione CGIL, CISL, UIL si propone di riunire a Palermo per due giorni tutti i quadri siciliani del sindacato, i dirigenti nazionali (saranno presentati con probabilità Lama, Carniti e Benvenuto), delegazioni della classe operaia del nord, i consigli comunali, i partiti democratici e le associazioni di massa. La Federazione sindacale ha inviato al presidente dell'ARS, Michelangelo Russo, una lettera con la quale si rivolge l'invito per una adesione del Parlamento alla iniziativa.

Il direttivo regionale della Federazione — dice la lettera — ha deciso di promuovere una grande assemblea nazionale a Palermo per contrastare efficacemente la sfida violenta e mafiosa che ha raggiunto il culmine con l'assassinio del Presidente della Regione, Mattarella, dare una risposta di riscossa democratica alla barbarie, imporre una soluzione ai drammatici problemi economici e sociali dell'Isola».

«La Federazione — continua la lettera — ritiene che all'Assemblea regionale spetti un compito primario in questa lotta di riscatto autonomistico, di difesa della libertà e della democrazia. La Federazione la invita — dice la lettera inviata a Russo — nella sua qualità di presidente, a farsi tramite e portatore di questa esigenza non solo per una adesione alla iniziativa, ma per un ruolo attivo e convinto presso i gruppi parlamentari, presso tutte le istituzioni siciliane a qualsiasi livello, presso tutte le forze che intendono proseguire la battaglia per il rinnovamento e la rinascita della Sicilia».

La lettera, che ricorda la vasta mobilitazione dei lavoratori e dei cittadini siciliani dopo l'uccisione del presidente della Regione, Mattarella, la riuscita dello sciopero generale del 15 gennaio, si conclude confidando nella «sensibilità» del presidente dell'Assemblea nell'impegno «ad impedire un arretramento che finirebbe col penalizzare ancora una volta la Sicilia e la sua gente».

Appello degli studenti della zona Jonica per le Olimpiadi di Mosca

REGGIO CALABRIA — Il movimento degli studenti democratici della zona Jonica lancia un appello ai giovani, alle forze politiche e sociali della Calabria, ma non solo ad esse, per esprimere la loro preoccupazione sulla ventilata minaccia di non partecipare alle Olimpiadi di Mosca da parte di alcune nazioni, come ritorsioni ai fatti dell'Afghanistan.

I giovani chiedono inoltre che lo Stato italiano intervenga a favore della distensione e quindi della partecipazione di tutti all'appuntamento moscovita. Ecco il testo:

«Siamo studenti della Jonica (Reggio Calabria), una zona dove un tempo si svilupparono le colonie della Magna Grecia. Con preoccupazione apprendiamo che da più parti si minaccia il regolare svolgimento dei giochi olimpici, che quest'anno avranno luogo a Mosca. Dallo studio della storia abbiamo appreso che per oltre un millennio olimpiade avevano significato festa della gioventù, tregua bellica, agonismo, arene di competizione per i giovani. Sappiamo inoltre che i 5 cerchi concentrici simboleggiano l'unità tra i giovani dei cinque continenti, una mano tesa fra gente di diverso colore, religione, credo politico e sistema economico».

Dopo aver letto insieme dei brani di Voltaire sulla necessità della tolleranza tra gli uomini, non ci sarebbe necessità di ricordare a tutti che nella Costituzione della Repubblica italiana c'è scritto: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli... promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo (la pace)". Articolo 11 della Costituzione italiana. Si adoperi quindi l'Italia affinché i giochi olimpici si svolgano regolarmente per l'unità e la pace fra i popoli della terra».

Settanta operai della Metalmeccanica Lucana in cassa integrazione

Il padrone butta «commesse» per miliardi

Sette locomotori per le FS sono stati dirottati misteriosamente ad un'altra azienda - Responsabilità del governo e del potere locale - Dura nota del CdF - Picchetto alla sede della Regione per protesta

Dal nostro corrispondente

POTENZA — La questione del reperimento di commesse per una serie di piccole aziende della Basilicata continua a rappresentare, a quanto pare, un problema insormontabile. Dopo gli operai della Vifond di Viggiano questa volta è toccato a 70 lavoratori della Metalmeccanica Lucana di Tito usufruire della cassa integrazione guadagni per un periodo che si prevede almeno di sei mesi.

Lo stabilimento della zona industriale di Tito produce motori a trazione elettrica per locomotrici delle FFSS e riveste quindi un particolare valore per dare concretezza alla tanto conclamata e richiesta riforma generale dei trasporti. Invece in barba alle dichiarazioni governative e alla legge sulle commesse statali (per riservare quote consistenti alle fabbriche del sud) già nel dicembre 78, 80 dei 116 operai proprio per la mancanza di commesse cominciarono il lungo calvario della cassa integrazione.

Questa volta il provvedimento giustificato a tutti i costi e difeso a spada tratta dalla direzione aziendale, ha il sapore di una vera e propria beffa. Secondo notizie in possesso del consiglio di fabbrica e della FLM provinciale sono state acquisite consistenti commesse — per un importo di diversi miliardi — che non solo garantirebbero la piena ripresa produttiva ma anche un incremento dell'occupazione, con carattere continuativo per almeno tre anni.

Gestione irresponsabile

Eppure non si conoscono gli oscuri motivi che hanno indotto ad una nuova richiesta di cassa integrazione guadagni.

L'ultimo atto della gestione irresponsabile e speculativa della Metalmeccanica Lucana è stato il trasferimento di una commessa di circa 12 miliardi per la realizzazione di sette locomotori E 656, sempre per conto delle FFSS, ad un'altra azienda.

Il Consiglio di fabbrica ha diffuso altri particolari sulle due operazioni di commesse che sembrano allo stato attuale svanite nel nulla. L'azienda lucana sarebbe entrata in un gruppo di spartizione di grosse commesse insieme all'Italtractor di Napoli e alla Parisi, un'altra fabbrica del Mezzogiorno. Mancano però informazioni esaurienti.

Per queste ragioni i lavoratori della Metalmeccanica lucana hanno picchettato nella mattinata di ieri il palazzo della Giunta regionale in attesa che una delegazione incontrasse il responsabile del Dipartimento per le attività produttive per l'ennesimo colloquio informale e come al solito senza risultati.

La Regione più volte sollecitata dal sindacato e dai lavoratori a svolgere un ruolo positivo non ha realizzato l'impegno che si rendeva necessario per spingere la direzione aziendale affinché consentisse la lavorazione di tutte le commesse all'interno dello stabilimento.

«L'assessore — ci dice un esponente del Consiglio di fabbrica — ha continuato a prendere tempo, a tergiversare, mentre le richieste di CIG della direzione si sono fatte sempre più incalzanti. Eppure appare chiaro che la nostra battaglia è contro l'assistenza. Vogliamo lavorare, produrre. Non vogliamo un'industria parassita della Regione».

Ancora più duro il documento della FLM e del consiglio di fabbrica secondo i quali questa vicenda è la dimostrazione più tangibile del malcostume politico e amministrativo che regna in Basilicata.

Gli insediamenti industriali sorti nella regione sono serviti ad alimentare l'assistenzialismo e il clientelismo.

Ma i lavoratori non possono tollerare ulteriormente che imprenditori speculatori facciano delle commesse statali oggetto di speculazione scaricando ancora una volta sugli operai e sulla collettività gli errori di una politica industriale irresponsabile.

Del resto se non si costruiscono nuovi locomotori, non si migliora il servizio pubblico di trasporto e decine e decine di aziende private continuano a realizzare altissimi profitti in una regione che sta diventando terra di conquista per trasportatori e autolinee private.

Arturo Giglio

Alla Stefana di Termoli

Quattro feriti dallo scoppio dell'altoforno

Nostro servizio

TERMOLI — Ancora un incidente sul lavoro alla Stefana di Termoli, la fabbrica che produce acciai nel nucleo industriale del basso Molise. Con quello accaduto lunedì, verso le ore 22,30, è il quarto incidente grave dal mese di luglio scorso ad oggi. Erano da qualche ora usciti dallo stabilimento gli operai del secondo turno ed entrati quello del terzo.

I lavoratori avevano finito da poco di caricare l'altoforno e si stavano allontanando, quando all'improvviso, si è udito uno scoppio e immediatamente dopo una enorme quantità di materiale refrattario veniva proiettato in tutte le direzioni. Era saltata nuovamente la volta dell'altoforno. Quattro dei circa sessanta operai che in quel momento si trovavano all'interno dello stabilimento sono stati feriti nonostante fossero lontani dal punto dell'esplosione.

Ricoverati in ospedale per essere medicati sono stati dimessi nella mattinata di ieri. E' un puro caso che l'incidente non si sia trasformato in tragedia.

Questi altiforni vengono portati ad altissime temperature, per fondere i rottami di ferro e altri materiali, prima dell'immissione della massa incandescente nel crogiuolo. Poteva dunque verificarsi che insieme al materiale refrattario fosse proiettato all'esterno anche materiale fuso con danni incalcolabili per gli uomini e le strutture.

Intanto la fabbrica è ferma e ci vorranno diversi giorni prima di rimettere in movimento la produzione. I motivi dell'incidente sono ancora sconosciuti. Non appena appresa la notizia, la FLM ha informato l'ispettorato del Lavoro, la polizia e la pretura di Termoli. Il grave in tutta questa faccenda è che simili incidenti accadano con una frequenza eccessiva e che nessuno si preoccupi di porre rimedio. Il sindacato dei metalmeccanici in diverse occasioni ha denunciato la pericolosità dell'ambiente del lavoro (incidenti anche se lievi si verificano, difatti, quasi uno al giorno).

Non basta, come spesso si fa, affermare che tutto è sotto controllo e chiedere una produzione maggiore, ignorando le norme minime di sicurezza. Gli operai hanno scioperato numerose volte ed hanno inserito il problema della pericolosità al centro della loro vertenza.

g. m.

OSPEDALE CIVILE DELL'ANNUNZIATA
COSENZA

E' indetto appalto-concorso per la fornitura di:

N. 1 amplificatore di brillanza per sala operatoria per un importo presunto di L. 70.000.000

Le domande di partecipazione, da riferirsi alla gara predetta, corredate da documentazione comprovante l'idoneità della ditta, dovranno pervenire alla ripartizione provveditorato dell'ente - via Felice Migliori - Cosenza

IL PRESIDENTE
Dott. **Matteo Renato Nervi**